



IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2023 Euro **50,00** (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com

FEDE E LIBERTÀ NEI LUNGI MESI DEL LAGER

di Giovanni Lugaresi

Pubbllichiamo per gentile concessione dell'Autore, nostro Presidente Onorario, e del Direttore della rivista «Fameja Alpina», l'articolo apparso sul numero 2 di agosto 2022.

Le caratteristiche, per così chiamarle, degli scritti guareschiani nei lunghi mesi di sofferenza nei Lager nazisti, furono all'insegna della fede e della libertà, dunque. Sì, perché anche se il corpo è prigioniero, non lo è l'anima, lo spirito, non lo è la mente, e a comandare l'uomo c'è soltanto Dio - almeno per chi crede. La libertà infatti è prima di tutto un fatto interiore, e se non si è liberi 'dentro'...

Con una sintesi esemplare e un tono a tratti ironico, lo scrittore lo sottolinea in una pagina stupenda, intitolata alla "Signora Germania". Leggiamo:

«Signora Germania, tu mi hai messo fra i reticolati, e fai la guardia perché io non esca. È inutile, signora Germania: io non esco, ma entra chi vuole. Entrano i miei affetti, entrano i miei ricordi. E questo è niente ancora, signora Germania: perché entra anche il buon Dio e mi insegna tutte le cose proibite dai tuoi regolamenti. «Signora Germania, tu frughi nel mio sacco e rovisi fra i trucioli del mio pagliericcio. È inutile, signora Germania: tu non puoi trovare niente, e invece lì sono nascosti documenti d'importanza essenziale. La pianta della mia casa, mille immagini del mio passato, il progetto del mio avvenire. «E questo è ancora niente, signora Germania. Perché c'è anche una grande carta topografica al 25.000 nella quale è segnato, con estrema precisione, il punto in cui potrò ritrovare la fede nella Giustizia Divina. «Signora Germania, tu ti inquieti con me, ma è inutile. Perché il giorno in cui, presa dall'ira, farai baccano con qualcuna delle tue mille macchine e mi distenderai sulla terra, vedrai che dal mio corpo immobile si alzerà un altro me stesso, più bello del primo. E non potrai mettergli un piastrino al collo perché volerà via, oltre il retico-

lato, e chi s'è visto s'è visto. «L'uomo è fatto così, signora Germania: di fuori è una faccenda molto facile da comandare, ma dentro ce n'è un altro e lo comanda soltanto il Padre Eterno. «E questa è la fregatura per te, signora Germania.» Dove, fra l'altro, si avvertono echi di quel "Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima" dell'evangelista Matteo (10:28).

Nel Diario clandestino troviamo osservazioni, considerazioni e riflessioni legate a un presente che scorre lento e dolente, e altrettanto spesso caratterizzato da una sorta di atto di fede nella Patria, di una fedeltà alla coscienza da pagare giorno per giorno, ora per ora, appunto. Fra i simboli della Patria ci sono "Le stellette che noi portiamo". Vediamole:

«**L**a mia divisa continua nella sua implacabile decadenza: le fodere cadono a brandelli, i gradi sulle maniche e il fregio sulla bustina, perduto l'oro, mostrano l'anima di rame; sui gomiti il panno si spela, i calzoni per il sovrapporsi delle toppe e dei topponi - più inchiodati che cuciti - diventano sempre più miserabili, la suola degli stivaloni non esiste più e le tomaie si screpolano come gomma secca, i bottoni cuciti col fil di ferro sfilacciano le asole...»

Una descrizione realistica di una decadenza che cresce col passare del tempo, a rendere l'idea di un elemento caratterizzante la condizione degli IMI, dell'IMI numero 6865, in particolare: Guareschi. Ma...

«**M**a d'una sola cosa mi preoccupa: che le stellette siano sempre saldamente fissate alla mostrina del bavero. Per questo ogni mattina provo col pollice la vite del peduncolo: che sia girata fino all'ultimo millimetro.

«**L**e stellette che noi portiamo... Nemico acerrimo del militarismo, queste piccole stelle io me le sento avvitate alla carne, e perderle sarebbe come dover rinunciare a un po' di me stesso...

«Odiatore delle stelle, l'inventore del nuovo ordine cancellò quella stella che egli definì 'stupido stellone', e l'Italia, senza stella non fu più la mia Italia. Ora ha tolto le stelle anche ai soldati italiani, e per questo io non li sento più fratelli, ma stranieri e nemici.

«Le stellette che noi portiamo... Vittime della guerra, l'orrendo male che l'umanità si sforza di rendere inguaribile e inevitabile, uomini italiani insanguinarono tutto questo secolo. E quando un soldato italiano muore, il suo corpo rimane aggrappato alla terra, ma le stelle della sua giubba si staccano e salgono in cielo ad aumentare di due piccole gemme il firmamento. Per questo, forse, il nostro cielo è il più stellato del mondo.

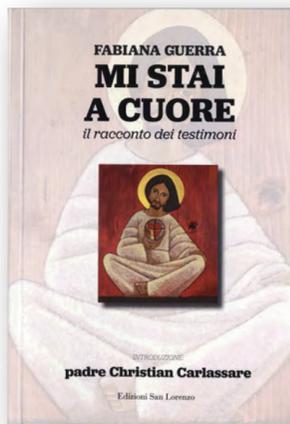
«Le stellette che noi portiamo' non rappresentano soltanto 'la disciplina di noi soldà', ma rappresentano le sofferenze e i dolori miei, di mio padre, dei miei figli e dei miei fratelli. Per questo le amo come parte di me stesso, e con esse voglio ritornare alla mia terra e al mio cielo.»

Professione di fedeltà, di dignità, fra toni polemi anche forti, e spunti lirici. Ma è da sottolineare peraltro che a guerra finita, tornato in patria, Guareschi condusse dalle pagine del settimanale «Candido» un'altra battaglia, per la riconciliazione degli italiani, non diversamente da quella che condussero un Benedetto Croce, fra l'altro col secondo discorso alla Costituente (24 luglio 1947) e don Primo Mazzolari (*I preti sanno morire*), riassunta, per esempio, in una vignetta che si presta ancor oggi a una responsabile meditazione, accompagnata, magari, da un sorriso amaro.



«Il tuo papà?»
«Ucciso dai fascisti. E il tuo?»
«Ucciso dai partigiani.»
«Facciamo società? Io canto e tu vai in giro col piattino.»

da «Candido» N. 3 - 19 Gennaio 1946



MI STAI A CUORE

Pubbllichiamo, con l'autorizzazione dell'Autrice e dell'Editore un breve estratto del libro *Mi stai a cuore* di Fabiana Guerra Edizioni San Lorenzo - edizionisanlorenzo@gmail.com.

Giovannino Guareschi

Go ho amato i film che raccontano di don Camillo e Peppone, ma i libri, scoperti dopo, sono stupendi! Quante risate mi son fatta leggendo lo Zibaldino e il Corrierino delle famiglie! Giovannino era dotato di una intelligenza umoristica e realistica che non può non colpire, che fa riflettere e non ha età. Anche se lui è morto, la verità non muore. E la sua frase: Pensar non nuoce, è un incentivo a farlo, con la libertà che ha usato lui nella sua vita, pagandone il prezzo. «Noi non apparteniamo a nessun 'ismo'» scrisse sul suo giornale, il «Candido». «Abbiamo un'idea, sì, ma non finisce in 'ismo'.

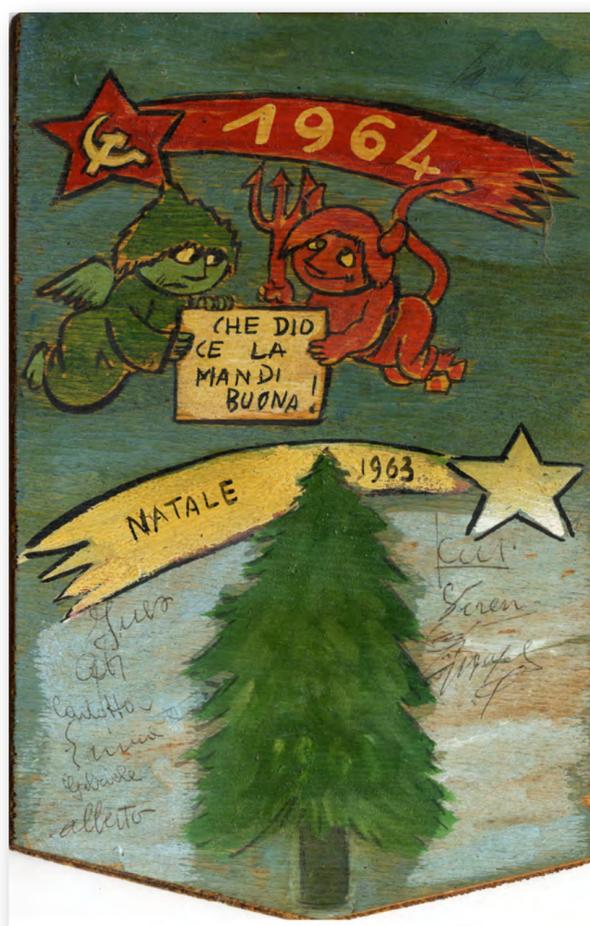
«La cosa è molto semplice: per noi esistono al mondo due idee in lotta: l'idea cristiana e l'idea anticristiana. Noi siamo per l'idea cristiana e siamo perciò con tutti coloro che la perseguono e soltanto fino a quando la perseguono.

«Quando, a nostro modesto avviso, qualcuno si distacca da questo principio, chiunque sia (fosse anche il nostro parroco) noi diventiamo automaticamente suoi avversari. Siamo contro ogni forma di violenza, e perciò non possiamo ammettere nessuna guerra santa.

Per noi la guerra è sempre un delitto da qualunque parte venga dichiarata. La nostra strada è dritta e su di essa camminiamo tranquilli. Alla fine, magari, ci troveremo con sei lettori in tutto».

Sono con te, Giovannino!

Fabiana Guerra



Olio su legno dipinto da Giovannino Guareschi nel 1963 in occasione di un sereno Natale passato, con la famiglia e gli amici Ines, Pirén, Luigi e Gabriele Corti, a «Cadeggi».

UN MONDO PICCOLO E BELLO

vite parallele di Fritz Schumacher e
Giovannino Guareschi



di Paolo Tritto



Publichiamo per gentile concessione dell'Autore il testo pubblicato nel suo blog «OSIP» il 23 marzo 2022.
<https://osipblog.wordpress.com/2022/03/23/un-mondo-piccolo-e-bello-vite-parallele-di-fritz-schumacher-e-giovannino-guareschi/>

La fortuna letteraria di Giovannino Guareschi è stata davvero straordinaria, con decine di milioni di libri venduti; grande successo hanno avuto e ancora hanno pure i film che si sono ispirati al mondo di don Camillo e Peppone descritto in quei racconti, al “Mondo piccolo” – come lo chiamò Guareschi. Altrettanta fortuna riscosse Ernst Friedrich “Fritz” Schumacher se è vero che uno dei suoi libri, *Piccolo è bello*, è ritenuto uno dei cento libri che hanno maggiormente influenzato il pensiero dell'uomo del Novecento.

Pur essendo vissuti nella stessa epoca, Guareschi era nato nel 1908 e Schumacher nel 1911, non ebbero modo di incontrarsi né di confrontare le rispettive idee. Entrambi comunque, pur su vie diverse, concepirono un modello simile di società, un mondo a misura d'uomo, un mondo – come entrambi lo hanno definito – “piccolo” e ben diverso dal modello di società come è stato plasmato dall'universalismo moderno e che successivamente appiattirà il mondo intero in un sistema globalizzato.

Fritz Schumacher raccontava di una sua visita a Leningrado, così si chiamava la città russa di San Pietroburgo durante il regime sovietico. Negli anni del comunismo, chi si recava in visita in Unione Sovietica doveva obbligatoriamente accettare di essere accompagnato da un “interprete” imposto dal Partito, un interprete che era, in realtà, un informatore della polizia politica. «Un giorno» spiegò Schumacher «stavo consultando una mappa per capire dove mi trovavo, ma non ci riuscivo. Intorno a me potevo vedere diverse chiese enormi, ma nella mia mappa non c'era traccia di chiese. Alla fine un interprete venne ad aiutarmi e mi disse: “Nelle nostre mappe non indichiamo le chiese”. Contraddicendolo, puntai il dito su una chiesa che era segnata molto chiaramente. “Ah, ma questo è un museo” mi rispose “non è quella che chiamiamo una ‘chiesa vivente’. Solo le ‘chiese viventi’ non sono mostrate sulle mappe”. Se per l'uomo contemporaneo, concludeva Fritz Schumacher, è difficile trovare la strada della felicità è perché egli non è stato educato a riconoscere i segni che, all'interno della mappa della vita, possono indicare il luogo dove trovare ciò che maggiormente interessa l'uomo. «Durante tutti gli anni di scuola e università» diceva «mi erano state fornite mappe di vita e conoscenza su cui difficilmente riuscivo a trovare traccia di cose che mi stavano a cuore, e che pure mi sembravano avere la più grande importanza per la condotta della mia vita». È come se qualcuno, come succedeva nella Russia sovietica, avesse cancellato dalla mappa della vita le indicazioni delle “chiese viventi”, di quelle comunità vive nelle quali l'uomo può trovare piena accoglienza. Perché per la propria felicità è necessario, secondo Schumacher, che l'uomo viva in un ambiente accogliente, in un luogo dove possa sentirsi a casa.

Questo ambiente è per Guareschi il Mondo piccolo, un mondo dove può capitare che scopino frequentemente risse tra opposte fazioni ma dove ogni uomo può sentirsi a casa propria. Dove può capitare cioè che, pur rischiando di prendere qualche legnata, ogni uomo può essere felice perché si trova a suo agio e sente di essere parte, protagonista della vita di una comunità “vivente”.

Fritz Schumacher è stato uno degli economisti più influenti del Novecento. Nato in Germania ma naturalizzato inglese, è stato uno stimato collaboratore di John Maynard Keynes, uno degli economisti che hanno posto le basi dell'economia mondiale del secondo dopoguerra. Fu proprio Keynes a volere Schumacher nella *task force* che elaborò i principali strumenti per la ripresa economica postbellica, come il cosiddetto “piano Keynes” che ispirerà gli accordi di Bretton Woods. Il barone William Henry Beveridge è stato un accademico e parlamentare liberale inglese. Rettore della London School of Economics e rettore dell'University College di Oxford, è considerato “uno degli ultimi grandi vittoriani”; in altre parole, era un fiero reazionario. Nel '42 il governo inglese gli affidò il compito di elaborare una riforma del *welfare state* che consentisse di affrontare la disastrosa situazione sociale provocata dalla guerra. Per realizzare il “Rapporto Beveridge”, il segretario di Beveridge si mise alla ricerca di un collaboratore che potesse efficacemente affiancare il luminare nell'arduo compito. Il segretario si consultò quindi con David Astor, potente editore di «The Observer», che senza giri di parole rispose: «C'è un solo uomo: Schumacher».

Il “Rapporto Beveridge” aveva l'ambizione di definire, per la prima volta, una serie di importanti riforme sociali – come si disse – “dalla culla alla tomba”; riforme del sistema sanitario nazionale, delle politiche salariali, del sostegno all'infanzia, delle misure contro la disoccupazione e tanto altro. Benché, come si è detto, fosse indubbiamente un reazionario e nonostante il suo partito fosse nettamente contrario, Beveridge volle condividere le idee “rivoluzionarie” sostenute dal giovane collaboratore Fritz Schumacher. In realtà, entrambi avevano accettato di mettere da parte le proprie idee, reazionarie o rivoluzionarie, per provare a liberare la società provata dalla guerra da ciò che definirono i “cinque giganti” che opprimevano la popolazione: la miseria, la malattia, l'ignoranza, l'afflizione, l'inattività. Chiunque può riconoscere quanto grande è stata l'influenza di questo modello sulle politiche di *welfare* del dopoguerra nei Paesi occidentali e, per esempio, oggi in Italia il sistema sanitario nazionale conserva ancora molti connotati del Rapporto Beveridge. Perché il barone Beveridge, dall'alto della sua autorevolezza, abbia accettato di confrontarsi con le idee del suo collaboratore non si sa, forse per il forte temperamento di Fritz Schumacher, particolarmente ostinato nel far valere quello in cui credeva; Schumacher infatti non rinunciava facilmente a quello che poi in *Piccolo è bello* chiamerà “il principio di rivendicazione”. Fritz Schumacher in quegli anni non era ancora un apprezzato economista. Tutt'altro. Con l'avvento di Hitler al potere, aveva scelto di riparare in Inghilterra nonostante fosse evidente che in questo Paese non sarebbe stato accolto a braccia aperte. Essendo tedesco, infatti, sarebbe stato visto con molta diffidenza e tenuto alla larga dagli ambienti che contano. Durante la guerra, per un certo periodo, sarà perfino rinchiuso in campo di concentramento. Fu poi liberato, ma non riammesso pienamente nella vita sociale, per cui il povero Schumacher dovette adattarsi a fare i più umili lavori in una fattoria. Quando andarono a cercarlo perché “il mondo aveva bisogno di lui” non fu facile convincere il fattore a concedergli un periodo di ferie, tanto più pressante doveva sembrare a quest'uomo la necessità di badare alle mucche rispetto alle esigenze di pianificazione economica che in quel momento avevano i principali governi del mondo. Schumacher non considerò mai gli anni del campo di concentramento e del lavoro in fattoria come tempo perso. Anzi, ricorderà che una delle sue più importanti intuizioni la ebbe

nella solita operazione che doveva compiere ogni giorno, quella di contare il numero di mucche al pascolo, per verificare che non se ne fosse persa qualcuna. In quella circostanza, si rese conto che non era sufficiente conteggiare la quantità degli animali – il numero di mucche – perché un amministratore accorto deve anche essere consapevole della qualità di quello che amministra, nel caso concreto, dello stato di salute delle mucche. Compreso così che un imprenditore sbaglia a giudicare il successo o meno della sua azienda dall'entità dei risultati – il profitto – perché deve anche considerare quanto la sua azienda sia sana. Gli anni del campo di concentramento e del lavoro nei campi porteranno Schumacher a enunciare la sua celebre massima: “un briciolo di esperienza vale molto di più di una tonnellata di teorie”.

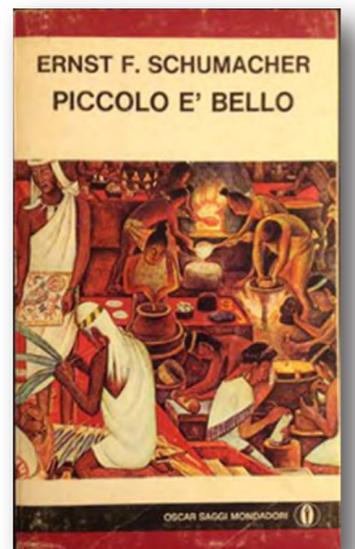
Come è simile tutto ciò a quello che dirà anche Giovannino Guareschi. Tanto che quelle di Schumacher e Guareschi sembrano vite parallele. Anche Guareschi, infatti, durante la Seconda guerra mondiale era finito in campo di concentramento e nemmeno lui considererà questo come un tempo perso. Scriverà: «Rimpiango io i due anni perduti dei Lager? Tutt'altro. Perché io non ho perso un solo minuto secondo di quei due anni. E se oggi sono quel poco che sono, lo devo proprio a quei due anni di Lager! E così io ripenso a essi con infinita nostalgia, come si pensa al melo fiorito della primavera». Fu proprio dalla dura esperienza della guerra, del Lager, delle tensioni dell'immediato dopoguerra che verranno fuori personaggi come don Camillo e Peppone, come tutto il Mondo piccolo. Anzi, fu quella dura esperienza a far guardare a quel mondo con la stessa dolcezza con cui si guarda “al melo fiorito della primavera”.

Terminata la guerra, su designazione di Hugh Gaitskell, ministro all'Economia nel governo inglese, Fritz Schumacher fu nominato consulente economico del National Coal Board, ente nazionale del carbone, all'epoca una delle maggiori organizzazioni commerciali d'Europa. In questa veste, ebbe modo di accedere alle più alte sfere della politica economica, non soltanto inglese. In questa veste ebbe però anche modo di interrogarsi su quanto sostenibili fossero i modelli economici occidentali. In Occidente il benessere economico viene valutato a partire dalla “quantità” totale della produzione, il Prodotto Interno Lordo, e da quanto cresce – se cresce – questo PIL. Evidentemente, nessuna cosa può crescere all'infinito e dovrà arrivare pure un momento in cui questa crescita si arresterà. Cosa succederà in quel momento? Succederà che l'economia entrerà in recessione e che con questo sarà compromesso anche il benessere della popolazione? In un certo senso sì, succederà questo. Ma Schumacher volle andare a verificare anche cosa avveniva al di fuori di questo mondo, volle andare in Oriente. Qui si accorse, in particolare tra le comunità buddiste, che indicatori economici come il PIL avevano scarsa considerazione. Al piccolo commerciante birmano interessava soltanto se alla fine della giornata potesse portare a casa quel poco che era necessario per soddisfare quei bisogni che nella propria famiglia si sarebbero presentati nella giornata successiva. Nel piccolo mondo di queste comunità quel poco bastava per ritenere di vivere in una relativa condizione di benessere. Fu questa, per Schumacher, un'importante scoperta. E questo capitava proprio nel momento in cui cominciava a venir fuori un problema enorme, grande come un macigno, per le economie occidentali: la limitata disponibilità dei combustibili fossili. Questo cominciò a diventare evidente già negli anni Sessanta, ma nel decennio successivo il problema si pose in maniera veramente drammatica.

È evidente a Fritz Schumacher a quali gravi conseguenze poteva portare la crisi di queste fonti di energia. Secondo la sua concezione, l'energia è, per il mondo della tecnica, quello che è la volontà personale per gli uomini. Se manca l'energia manca tutto. Senza la disponibilità certa di energia, per l'uomo contemporaneo sarebbe difficile, quasi impossibile compiere anche la più elementare delle azioni umane. Fu tra i primi a prendere dunque coscienza della necessità di uno sviluppo sostenibile. E ad attribuire a questa necessità non soltanto un significato economico, ma anche etico. Schumacher non concepiva l'uomo come un malvagio sfruttatore delle risorse naturali, come fa un certo tipo di ambientalismo radicale. Egli riteneva che la funzione propria della natura è quella di provvedere ai bisogni delle specie viventi. Ciò che sconvolge l'equilibrio ambientale non è la presenza dell'uomo in quanto tale, ma l'avidità di alcuni che non si limitano a prelevare dalla natura quanto è necessario per i propri bisogni, ma cercano di accumulare le risorse in maniera illimitata. Ciò porta a uno squilibrio economico con un'iniqua distribuzione delle ricchezze. Ma non soltanto a questo, non soltanto cioè a qualcosa che accresce i livelli di povertà. Paradossalmente, infatti, anche il ricco si impoverisce. Perché saltando il livello “carnale” dei suoi bisogni, l'uomo ricco vive in maniera alienata il rapporto con la realtà.

Senza che su questo, come si è detto, Guareschi e Schumacher si siano mai confrontati direttamente, lo scrittore italiano potrebbe spiegare brillantemente quanto sostenuto dall'economista. Nel racconto “Miliardi e milioni” Guareschi presenta il paradosso della ricchezza che rende incapaci di un possesso vero. Il protagonista di questo racconto, un minatore che era riuscito a diventare ricchissimo uomo d'affari, scrive Guareschi, «possede una valanga di milioni, terre, ville, automobili, yacht, motoscafo, gioielli, una biblioteca ricca di preziosi volumi, una galleria di quadri famosi. Eppure non sapeva cosa fare. Delle sue tenute egli capiva solo l'estensione, dei gioielli il prezzo, dei suoi libri il formato». Invece, prosegue Guareschi, nella «grande cassa dei poveri» l'uomo può trovare «il sole, la luna, le stelle, le pietre delle case piene di storie meravigliose, la vita che brulica sulla proda d'un fosso in primavera, la rugiada che brilla all'alba sulle foglie verdi, il cielo nel quale naviga la navicella della fantasia, i colori delle stagioni». Morale: non rendiamoci la vita infelice rincorrendo il denaro, quegli improbabili milioni; piuttosto «nelle sere di primavera e d'estate mettiamoci alla finestra a guardare le stelle: sono miliardi, non milioni. E sono tutte nostre».

Cosa serve, dunque, per raggiungere quella vera ricchezza che deriva dal “guardare le stelle”? Fritz Schumacher, come anche Giovannino Guareschi, cercherà una risposta a questa domanda nell'insegnamento della Chiesa cattolica. Al punto che questa ricerca porterà Schumacher a chiedere il battesimo. Nelle ultime pagine di *Piccolo è bello* Schumacher riflette sulla necessità di riscoprire le quattro virtù cardinali fissate dal catechismo cattolico. Virtù che il mondo moderno ha purtroppo smarrito ma che egli addirittura ritiene «tutte indispensabili per la sopravvivenza della civiltà». Virtù per esempio come la temperanza, «che significa capire quando dire basta». Capire quando dire basta, capire quando l'uomo non può andare oltre. Perché è proprio quando l'uomo, a un certo punto, capisce che non può andare oltre che si accorge che c'è veramente un oltre, che ci sono le stelle. Schumacher era giunto alla conclusione che il singolo uomo, soltanto con le sue forze, non può fare molto per migliorare le generali condizioni di vita dell'umanità. Ma potrebbe fare comunque qualcosa, nel suo piccolo mondo. Come disse: «Non so suscitare da me stesso i venti che potrebbero sospingere noi, o la nostra nave, verso un mondo migliore. Ma posso issare la vela, cosicché quando il vento si alzerà, questo sospingerà tutti noi».



PROVE D'ARCHIVIO



Dagli Stati Uniti un omaggio floreale al "combattente" Giovannino

«Guareschi e il mondo delle prigioni»

Sono passati due anni dal momento in cui ho iniziato a leggere la corrispondenza che mio padre ha ricevuto nel carcere di San Francesco e in quello casalingo della libertà vigilata e proprio in questi giorni ne ho terminato la lettura. Questo impegno mi ha coinvolto emotivamente tanto da convincermi che, forse, l'idea di raccontare in un libro quei diciotto mesi passati in cattività, scanditi e mitigati dalla copiosa corrispondenza giornaliera che lo legava al mondo esterno, non è malvagia.

Quando mio padre entrò in carcere io avevo appena compiuto quattordici anni e mia sorella viaggiava per gli undici. La mia testimonianza di quel duro periodo è legata quindi ai ricordi diretti delle vicende in cui eravamo partecipi e, per poter ricostruire in questo libro le altre vicende e gli avvenimenti di cui non ho avuto esperienze dirette, mi avvalgo di due valide fonti di informazione: il libro *Guareschi e il mondo delle prigioni* di Mario Pellegrinotti e il servizio di Alessandro Minardi apparso a puntate su «L'Uomo qualunque» nel 1998: «Guareschi un uomo coerente».

Il Maresciallo Mario Pellegrinotti comandava le guardie carcerarie all'epoca in cui mio padre fu detenuto in San Francesco e ha vissuto con lui in sintonia e con reciproca stima i tredici mesi di detenzione. Praticamente si può dire che ha "condiviso" con lui la cella n. 38 dal 26 maggio 1954, giorno in cui mio padre si è costituito, al 4 luglio 1955, data della sua scarcerazione.

Alessandro Minardi, assieme a Carletto Manzoni, si è prodigato per colmare in «Candido» il grande vuoto dovuto alla mancanza delle rubriche e dei disegni di mio padre, informandolo sulla situazione al giornale, curando i suoi rapporti di lavoro con gli editori e seguendo con premurosa attenzione noi familiari del detenuto.

Il 26 maggio 1954 io e mia sorella abbiamo salutato nostro padre che, salito sul camioncino dell'amico Augusto Tamburini, partiva alla volta del Carcere San Francesco di Parma, per costituirsi. Lo ha accompagnato nostra madre. Il Maresciallo Pellegrinotti racconta che mio padre, aiutato dagli amici e dagli agenti dell'ordine, era riuscito a raggiungere il cancello aperto quel tanto che bastava per lasciarlo passare. Giunto nel cortile del carcere, salutati mia madre e gli amici che lo avevano accompagnato, si era presentato nel suo ufficio, dichiarando che intendeva costituirsi, per espiare la pena inflittagli. Il Maresciallo racconta che «appena ebbi redatto il verbale della sua presentazione in carcere ed espletate le altre consuete formalità, venne accompagnato nella cella assegnatagli contrassegnata col n. 38 e situata al primo piano, secondo corridoio della seconda sezione. Si trattava di un modestissimo locale di tre metri per 2,80 allora sprovvisto di servizi igienici, col soffitto a volta, le pareti tinteggiate di bianco e lo zoccolo grigio. All'altezza di circa un metro e venti dal pavimento e munita di una robusta inferriata, si apriva una finestra di normali dimensioni, che dava sul cortile interno, adibito al passeggio dei detenuti, e nel quale era ubicato l'altoparlante per la diffusione dei programmi radiofonici. L'unico panorama che tale finestra offriva era il massiccio muro perimetrale del reparto infermeria, che sorgeva dirimpetto a pochi metri di distanza. Incassato nel muro interno, che divideva la cella dal corridoio, vi era un piccolo lavello in pietra, la cui presenza faceva supporre che, nel passato, le celle del carcere giudiziario di Parma, fatto costruire da Maria Luigia, dovevano essere state provviste di acqua corrente. Chiudeva quell'angusto locale una robustissima porta, munita di doppio cate-naccio.»

La stampa per Giovannino

Durante tutta la campagna condotta da mio padre su «Candido» contro De Gasperi la stampa, salvo poche eccezioni, si era schierata contro di lui conducendo con spregiudicatezza nei confronti della verità, una campagna di disinformazione e commentando il suo ingresso in carcere malevolmente e con false notizie. Questa piccola campionatura è illuminante: «La Giustizia» di Roma il 29 maggio consiglia al Ministro De Pietro di informarsi «dovutamente sui riguardi usati al detenuto Guareschi "per abituarlo lentamente al nuovo tenore di vita (...) Invitiamo il Ministro De Pietro a non permettere che il carcere di Parma diventi un palcoscenico per Giovannino"». Il 6 giugno «Settimana Cattolica» di Padova racconta che «una stanzetta linda, ben arieggiata accoglie il volontario prigioniero. Libri e periodici ben disposti su di un'ampia scrivania consentiranno al detenuto di continuare a dirigere il suo settimanale. È un privilegio concesso a pochi.» Il 10 giugno la rubrica «Appunti» di «Ciad Informazioni» di Roma sfotte mio padre per una frase della prima lettera scritta dal carcere agli amici Minardi e Manzoni e riprodotta su «Candido»: «Fra poche ore noi varcheremo la soglia della tetra casa del silenzio»... Dopo questo annuncio, di tono alquanto melodrammatico, Giovannino è entrato in carcere ... con un pacchetto da un chilo di bicarbonato. È lecito supporre che egli vada soggetto ad attacchi di acidità ... Abbiamo visto inoltre, dalle fotografie, che egli tende all'obesità, il che in un uomo della sua età è abbastanza molesto e pericoloso. Siamo sicuri che il regime carcerario ... certamente ammorbido dalla sua posizione di politico gli sarà di sicuro giovamento». E la «Gazzetta Sera» di Torino il 28 giugno informa chi di dovere che «Guareschi dal carcere continuerà a disegnare. (...) Il caso non è contemplato dal Regolamento» suggerendo di controllare perché non vengano concesse al detenuto condizioni di favore. Ho conservato il grande scartafaccio che avevo comprato quell'anno nella cartoleria Sechi di Busseto sul quale avevo incollato i ritagli dei giornali con gli articoli "cattivi" su mio padre scrivendo i miei commenti di fianco ai ritagli. Rileggendo, settant'anni dopo, quei commenti mi trovo perfettamente d'accordo con quel ragazzino e riprovo la stessa indignazione di allora.

Il Maresciallo Mario Pellegrinotti, comandante delle guardie carcerarie, commenta nel suo libro le false notizie pubblicate dalla stampa in diverse occasioni:

«Non mancarono purtroppo nemmeno aspre critiche, meschine malignità e vere e proprie cattiverie. Un giornale scrisse persino che gli agenti di custodia lo avevano ricevuto con gli onori militari, pubblicando, a sostegno di tale asserzione, una fotografia nella quale si vedeva un sottufficiale che lo salutava militarmente, mentre egli varcava il cancello del carcere. Un altro pubblicò che il direttore del penitenziario si era affacciato per diversi giorni, come se fosse stato il maître di un grande hotel, in procinto di ospitare un'alta personalità. Scrissero inoltre che per Guareschi era stata da tempo approntata una camera speciale, tinteggiata in maniera diversa dalle altre e arredata in modo del tutto particolare. Affermarono infine che era stato oggetto di una infinità di riguardi, ch'egli non meritava perché, a loro dire, non era che un volgare diffamatore delle più alte autorità dello Stato. Ritengo anzitutto opportuno precisare che tutte queste maligne asserzioni erano completamente destituite di fondamento. La cella in cui venne rinchiuso Giovannino non aveva nulla di particolare, ed anche l'arredamento era, nel suo consueto squallore, quello tassativamente stabilito dal Regolamento, e cioè: branda, attaccapanni, pagliericcio, lenzuola e coperte. La direzione del carcere si affrettò a smentire categoricamente le assurde invenzioni e le maliziose inesattezze pubblicate da quei giornali. Debbo ammettere con rincrescimento che si dovette persino precisare che il militare ritratto dai fotografi, di profilo, mentre salutava Guareschi, era un sottufficiale dei vigili urbani e non degli agenti di custodia, come era stato erroneamente affermato dalla stampa.» Non male come inizio della sua carcerazione.

A mio padre è proibito leggere il «Candido» e non potrà collaborarvi in alcun modo per tutto il periodo della carcerazione. Ne assume la direzione Alessandro Minardi che cura la rubrica «Prigione senza sbarre», ospitando la stampa mondiale che parla di mio padre. Inoltre, per cercare di colmare il senso di vuoto causato dalla mancanza degli scritti e dei disegni di mio padre, pubblica su «Candido» a puntate il *Diario clandestino* mentre Carletto Manzoni si impegna, con un ottimo successo, a colmare quel vuoto «sostituendo» i disegni di mio padre con i suoi e cercando di avvicinarsi al suo stile. Facendo così la stessa operazione che nel 1940 avevano fatto i disegnatori del «Bertoldo», lui compreso, per cercare di colmare il vuoto lasciato dalla mancanza dei disegni di Saul Steinberg, scappato dall'Italia per sfuggire alle leggi razziali. Inoltre dà vita alla rubrica «Notizie dal carcere» pubblicando notizie di mio padre, informando i lettori sulla sua salute invitandoli a non dimenticarlo e a fargli sentire la loro vicinanza inviandogli una cartolina da appiccicare ai muri della cella come una affettuosa tappezzeria...

I lettori iniziano ad inviare una serrata serie di cartoline e lettere in cui gli manifestano la loro solidarietà e lo tranquillizzano sull'ottima tenuta del «Candido» che non può leggere. La signora Elda C. gli scrive da Genova «Sai, continuo a leggere il «Candido» perché c'è sempre qualche tua notizia e qualche tuo vecchio scritto e poi perché continua ad essere un bel giornale. Carletto e gli altri sono in gamba e se la cavano egregiamente. Certo ho una gran nostalgia del tuo raccontino della famiglia e del tuo Mondo piccolo...» Un altro lettore, il signor Lino G. gli scrive da Pesaro: «A proposito del Suo ebdomadiario Le sia di conforto sapere che esso è sempre interessante. Il che dimostra che i suoi collaboratori si fanno in quattro per supplire alla Sua assenza e Le assicuro che ci riescono, ed in pieno, tutti, specialmente Carletto Manzoni».

Nell'ottobre 1954 «Candido» inizia una raccolta di fondi per costruire due case da donare a due famiglie vittime dell'alluvione di Salerno raccogliendo tantissime sovvenzioni dei lettori in onore di mio padre e Carletto Manzoni gli scrive:

«In questi giorni continuano ad arrivarci le offerte per una casa ai sinistrati di Salerno, tutte offerte fate in tuo nome e in nome della tua causa. Vorremmo che tu le potessi vedere: sono un plebiscito ed abbiamo già raggiunto una cifra enorme.» L'importo della cifra è talmente alto che le case offerte sono due e verranno inaugurate e consegnate a due famiglie il 26 marzo 1955. Aldo Cocchia, collaboratore di «Candido» che aveva seguito la pratica non facile dato l'ostacolo dell'italica burocrazia, gli inviò la notizia della consegna delle case, iniziata «con due parole molto nobili del Commissario prefettizio e la benedizione del parroco: tutto in ordine, compresa la gratitudine delle due famiglie assegnatarie. La prima casa è stata consegnata ad una povera vedova che nell'alluvione ha perduto marito, tre figli, casa e masserizie; l'altra alla famiglia di un pensionato delle Ferrovie Statali, malandato in salute, che ha perso un figlio, la moglie e la casa nell'alluvione. A Salerno autorità e personalità da me avvicinate per questa questione, hanno tutte dimostrato grande amicizia e simpatia per «Candido» e per il suo Direttore. Se non avessimo avuto amicizia e simpatia non saremmo mai riusciti ad arrivare in porto.» Accanto alla lettera di Cocchia mio padre ha conservato la cartolina con tutte le firme degli assegnatari. Un'altra bellissima conferma gli è giunta dal lettore Franco C. di Iglesias: «Nell'attesa di averla nuovamente tra di noi uomini cosiddetti "liberi" Le sia di conforto sapere che tutti i Suoi lettori (mi piace ripeterlo) Le vogliono veramente bene, ed ultimamente lo hanno dimostrato offrendo e racimolando la somma di 3.017.126 lire per gli alluvionati del salernitano. Questa è una delle tante dimostrazioni dei fiori che si possono cogliere quando si semina bene...»

(continua)



Vecchia cartolina ottocentesca con veduta di Busseto inviata a mio padre da Leo Longanesi.



26 ottobre 1954: Trieste torna all'Italia (ma senza la Zona B...)



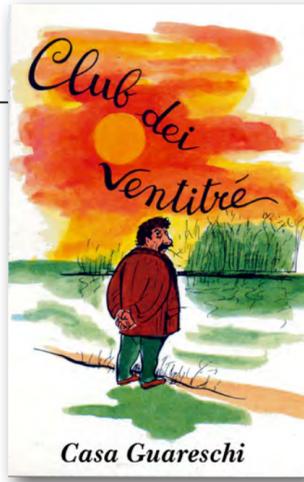
Al centro della cartolina un confortante messaggio di don Carlo Gnocchi per mio padre: «Bravo Giovannino»

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 30 novembre 2022 è la seguente: 380 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2023

Euro **50** (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);
 • con assegno bancario, circolare o postale;
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré.
 IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM

NOTIZIE



VARIE

Lettera a Giovannino

di Antonio Fabris



Carissimo Giovannino,

mi perdoni il disturbo, ma nel leggere le Sue fatiche letterarie, nello specifico il primo dei due volumi intitolati La famiglia Guareschi, a cura dei Suoi figli Carlotta e Alberto, mi è sorto spontaneo chiedermi come diamine abbia fatto a scrivere così tanti racconti e articoli, nella Sua vita.

D'accordo, sarà stato pure il Suo mestiere, scrivere, ma qui siamo di fronte ad una mole letteraria di tali proporzioni, di cui non riesco a capacitarmi com'Ella vi sia riuscito nella sua realizzazione.

So benissimo che non Le sarà possibile darmi una risposta, né tanto meno penso possa darmela Alberto, ma Lei potrà ben capire il mio stato d'animo di eterno aspirante scribacchino della Bassa Trevigiana, alla perenne ricerca di fatti quotidiani da raccontare, nel leggere tutti i Suoi scritti.

Rimango ogni giorno sempre più spiazzato, non solo di fronte alla mole letteraria, ma anche, e soprattutto, davanti all'attualità degli argomenti trattati.

Giovannino, Lei è da più di vent'anni che continua a stupirmi, dal giorno che presi a leggere Lo spumarino pallido, dando così inizio alla mia passione per la lettura. Grazie a Lei, ho allargato i miei orizzonti del Sapere, per quanti modesti essi siano, ma l'interrogativo iniziale temo che rimarrà senza un'adeguata risposta.

Poco importa, certo, perché la passione per questo mio passatempo, sommata al piacere di vergare fogli bianchi a penna, o digitare sul computer, mi faranno presto dimenticare questo mio cruccio.

O forse no, perché sono sicuro che esso rimarrà nascosto fra le tante Sue pagine che devo ancora assaporare, pronto a saltare fuori quando meno me l'aspetto.

Un compagno di viaggio, dunque, fra le migliaia di parole che componono il nostro italiano, spesso bistrattato ma pronto a fornirci nuove idee e nuovi temi dove potere alleggeramente perdersi, prima di tornare alle nostre faccende.

Saluti, da un Suo devotissimo lettore,

Tomino

eterno aspirante scribacchino della Bassa Trevigiana.



Varia Umanità

«NON MUOIO NEANCHE SE MI AMMAZZANO!»

di Fabio Trevisan

È uscito il fascicolo n. 3 del 2022 del «Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa», la rivista monografica trimestrale dell'«Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuan» che contiene una serie di studi su alcune eminenti figure letterarie alla ricerca nelle loro opere di riflessioni su tematiche care alla Dottrina sociale. Con il permesso dell'Autore e della Direzione dell'«Osservatorio» riportiamo un estratto dell'articolo di **Fabio Trevisan** contenuto nel fascicolo e che richiama anche l'opera e la figura di GG.

(...)

Giorgia Pinelli ha rammentato l'impegno di Giovannino Guareschi in difesa dei principi non negoziabili (difesa della vita dal concepimento alla morte naturale, della famiglia come unione indissolubile tra un uomo e una donna e l'educazione dei figli). Il padre letterario dei celebri don Camillo e Peppone ha analizzato in modo originale il delicato rapporto tra misericordia e giustizia, sia dal punto di vista del singolo che della comunità. Nell'espressione paradossale: «Non muoio neanche se mi ammazzano», Guareschi ha espresso e ribadito il rimanere vivo interiormente nelle condizioni di detenuto nei Lager tedeschi, offrendo così all'umanità intera la possibilità di redenzione contro coloro che avevano progettato l'annichilimento materiale e spirituale. Pur nelle condizioni di essere sopraffatto dalla fame, dal freddo e dalla nostalgia, le tre muse ispiratrici della Favola di Natale (opera concepita e scritta in prigionia), Guareschi ha pensato e realizzato la ricostruzione di una civiltà umana e cristiana, un mondo ordinato, un arcipelago di umanità, facendo sì che la brutalità del Lager facesse emergere la visione soprannaturale dell'uomo. In questa dimensione trascendente, ha rilevato correttamente la Pinelli, Guareschi ha elaborato una dottrina sociale nel Lager, come attestano le pagine del suo *Diario clandestino*.(...)

Nell'opera di Aleksandr Isaevic Solženicyn si riscontra, come ha osservato Alessandro Gnocchi, i concetti fondativi di ogni vivere civile: fede, martirio, memoria. Nella terra dell'Arcipelago Gulag, dove lo scrittore russo era stato condannato a vent'anni di esilio, popolo e destino vanno a ricomporsi in una geografia disegnata dalla fede, dal ritorno all'Ortodossia e all'anima della Santa Madre Russia. Nella sua celebre esortazione: «Vivere senza menzogna», Solženicyn ha testimoniato cristianamente il rifiuto di partecipare alla costruzione di un totalitarismo menzognero vivendo per la verità e ponendosi alla sequela di Cristo: «Via, Verità e Vita». Egli ha indicato, alla pari di Guareschi, la possibilità di resistere anche dentro i Lager, salvando così la propria anima. Non a caso, ha sottolineato Alessandro Gnocchi, Solženicyn ha titolato «L'anima e il reticolato» la parte di Arcipelago Gulag dedicata alla propria rinascita spirituale. Ecco che in quei luoghi costruiti per dimenticare Dio, potevano risuonare i principi e valori inscritti nella dottrina sociale cristiana e rinsaldarsi i legami più intimi tra Incarnazione, Croce e Resurrezione attraverso l'azione feconda dello Spirito Santo. Solženicyn ha tradotto il concetto di *zemstvo* con quello di sussidiarietà, rinvenendo nel legame con la propria terra, il proprio sacro suolo, la fondazione per ogni realtà sociale non concepita come giustapposizione di individui. La vera sussidiarietà per Solženicyn non sta tanto nella ripartizione delle competenze tra Stato e società civile, quanto nella presenza del «Giusto», di colui che, lì dove si trova, lega con la propria vita Cielo e Terra.

CENTRO STUDI

Ci è giunta la tesi di laurea di **Andrea Vezzo** *L'apotismo rissoso di Giovannino Guareschi*, Corso di laurea in Filologia moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Padova. Relatore prof. Silvio Lanaro, Anno Accademico 2010-2011. Il Centro studi ha ospitato lo studente **Mattia Dal-laturca** per completare le ricerche per la sua tesi su GG.

Ha iniziato il suo lavoro di archiviazione nel sistema bibliotecario della Regione Emilia-Romagna **Giorgio Casamatti**. Il suo compito è quello di catalogare online la biblioteca e l'emeroteca che il Club dei Ventitré ha raccolto nel corso dei suoi trentacinque anni di vita. Si tratta di un *corpus* notevole che si affiancherà, arricchendolo, alla biblioteca ed emeroteca di GG già inserita online per le cure di **Giuseppina Benassati** e **Roberta Cristofori**.

MOSTRA PERMANENTE, ARCHIVIO

Il 10 giugno visita dell'Assessore regionale alla Cultura e Paesaggio **Mauro Felcori** accompagnato da don **Luigi Guglielmoni** parroco di Busseto.

Il 26 giugno visita guidata alla mostra e all'archivio del gruppo Cremonini e del pianista **Paolo Zanarella**.

Il 27 giugno visita dei ragazzi del Grest dell'Oratorio di Busseto guidati da **don Davide Grossi** con letture de *La calda estate del Pestifero*.

Il 31 agosto visita guidata in inglese alla mostra e all'archivio di 23 disegnatori di tutto il mondo partecipanti alla 7ª edizione del World Humor Awards.

Il 17 settembre visita guidata alla mostra delle Delegazioni di Salsomaggiore e della Versilia Storica dell'**Accademia della Cucina**.

Il 22 settembre visita guidata alla mostra ed all'archivio del gruppo di scolari guidati dall'insegnante Elisa Vendramini. Il 28 settembre visita della **Pro Loco** di Caprino Bergamasco. Il 1° ottobre visita del professor **Amedeo Anelli** studioso dell'opera di Roberto Rebora. Il 10 ottobre visita guidata alla mostra del gruppo tedesco **Sagittarius Reisen** e del folto gruppo di scolari di V elementare di **Busseto** alla scoperta di «un vicino di casa speciale di Giuseppe Verdi» nell'ambito delle celebrazioni per «Verdi 2022 nel giorno del suo compleanno».

MONDO GRANDE

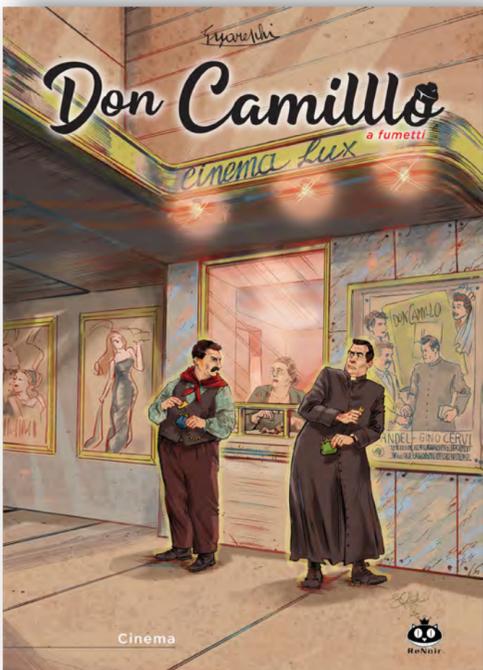
Il 28 luglio al Teatro del Cerchio di Parma ha avuto luogo, nell'ambito della rassegna «Spazi d'Ozio», un ciclo di letture di racconti di Giovannino Guareschi.

Il 20 agosto il Meeting di **Rimini** ha ricordato GG ospitando la mostra itinerante degli «**Amici di Giovannino Guareschi**» di Fontanelle «*Route 77 tre anni dopo. In bicicletta con Giovannino Guareschi sulla via Emilia bis*».

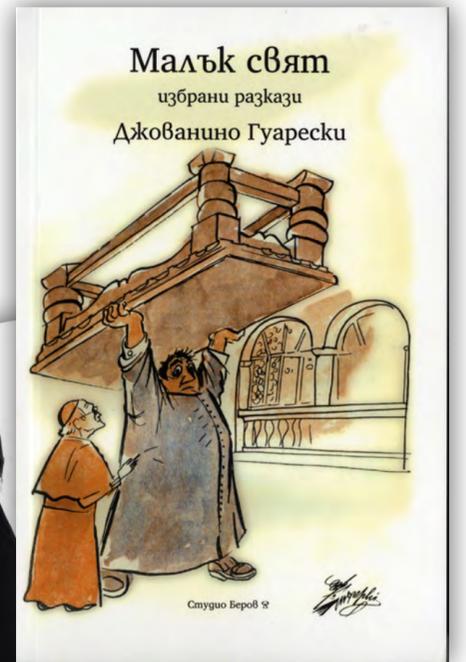
La mostra è stata successivamente ospitata, in settembre, nella sede dell'Assemblea Legislativa di **Bologna**. Il 25 settembre l'Associazione Culturale «**Il Porto**» ha organizzato la performance «*Giovannino Oliviero Giuseppe... in famiglia*» al Museo Leone di **Vercelli** a cura di **Luca Brusotto** con gli attori **Roberto Sbaratto**, **Lorena Crepaldi** e **Valeria Bosco**.

Il 13 novembre l'associazione «El Fontanil» ha organizzato nell'Auditorium S. Maria Maddalena di **Isola della Scala** (VR) una rappresentazione teatrale dal titolo «*Don Camillo e Peppone alla Fiera del bollito con la 'pearà'*» su testi di GG e adattamento teatrale di **Fabio Trevisan**.

È uscito il libro di **Fabiana Guerra** *Mi stai a cuore* (edizioni sanlorenzo@gmail.com - Euro 15). L'Autrice ha riunito in questo libro edificante una serie di profili di persone con una marcia in più e fra queste c'è anche Giovannino. Leggere questo libro è come respirare una boccata di aria pulita...



Copertina di **Cinema**, volume N. 21 della serie «Don Camillo a fumetti» - ReNoir Comics - libridiguareschi@gmail.com



copertina dell'edizione bulgara **Mondo piccolo - Racconti scelti** Студио Беров LLC 2022

copertina della ristampa dell'edizione danese "Easy Readers" di **Don Camillo** Lindhardt og Ringhof Forlag A/S



Auguriamo a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari Buon Natale!

Alberto + Angelica + Antonia + Camilla